

La sentenza Tobagi

I pareri di Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Adolfo Gatti, Marco Ramat, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo
Il dibattito non si ferma alla decisione della Corte di Milano ma investe la normativa sui pentiti



Carlo Bo



Marco Ramat



Stefano Rodotà

Ma è di questa sentenza o della legge che bisogna discutere?

ROMA — Il ragazzo che uccide Walter Tobagi è in libertà, questo è un fatto; ma è anche un fatto che la stessa legge che gli consente oggi di uscire dal carcere è stata lo strumento tecnico principale con il quale si è riusciti a smantellare le centrali terroristiche. In questa contraddizione si inserisce, come una ferita aperta, il turbamento dell'opinione pubblica, che dalla sentenza di Milano vede aggredito il proprio radicato senso della giustizia. Com'è possibile che Barbone se la sia cavata con tre anni di carcere, quando c'è gente che per aver rubato un'autoradio resta sottoposto in galera per più tempo, e quando gli imputati del '7 aprile si avviano verso il quinto anno di detenzione «in attesa di giudizio»? Cerchiamo una risposta a più lontana possibile dall'«emotività», presso uomini «di diritto» e di consapevolezza civile e politica.

Stefano Rodotà, deputato della Sinistra Indipendente: «La concessione della libertà provvisoria è una eventualità implicita nella legislazione sui pentiti. Non me la sentivo di dare la colpa ai magistrati; c'è stata una scelta a monte, in Parlamento, e quella va fatto riferimento. I giudici hanno usato bene o male la discrezionalità loro concessa? Io ricordo solo che in altri casi, come Pecci o Sandalo, non ci fu questo corso di reazioni. Eppure la rilevanza del fatto è certa: non è un certo minore del carico d'imputazioni che aveva Barbone. Lei mi obietta che nel caso di Pecci non c'era un omicidio, ma una serie di concorsi? La sostanza non cambia. Uno dei paradossi che emersero durante la discussione in Parlamento fu proprio questo: chi stava nel cuore dell'organizzazione terroristica poteva dare il contributo maggiore al suo smantellamento, e fu in base a questo ragionamento che fu varata la legge. Mi meraviglio delle attuali proteste di alcune parti politiche che in Parlamento, a quel tempo, accettarono la legge, nello spirito e nella sostanza. Certo, mi rendo conto della estrema drammaticità della decisione della Corte di Milano. Ma, lo ripeto, le forze politiche sapevano che questo poteva accadere, avevano deciso di incassare il fucile nelle ipotesi possibili, al fine di evitarne altri. La discrezionalità del giudice, si disse allora, non va rapportata alla gravità del reato commesso, ma all'entità della collaborazione. E la collaborazione fornita da Barbone mi pare senz'altro rilevante».

Adolfo Gatti avvocato del Foro di Roma: «La decisione della Corte di Milano lascia estremamente perplessi. La legge attribuisce al giudice una facoltà discrezionale, e cioè gli attribuisce un potere che viene limitato attraverso alcune limitazioni specifiche, quali la personalità, il comportamento processuale e altre. Si tratta quindi di una facoltà concessa al giudice attraverso una valutazione complessiva, e non di un obbligo. La mia perplessità deriva da questo: la gravità del fatto e le sue modalità mal si conciliano con un giudizio favorevole sulla personalità, qual è stato espresso dalla Corte a favore dei due imputati principali. Vero è che le esigenze di difesa sociale avevano condotto a cedimenti da parte dello Stato per debellare l'eversione, ed è anche vero che questo cedimento aveva determinato un notevole stravolgimento del sistema giudiziario. Tuttavia è da ritenersi che il potere discrezionale comunque attribuito in materia al giudice deve essere usato con estrema ponderazione e, in particolare, non può negarsi che la riduzione di pena prevista per i pentiti è di più la concessione della libertà provvisoria, non debbono accordarsi se non in casi eccezionali e incontestabilmente sussistenti di meriti che tutto ciò legittimino e giustifichino. Certo, l'opinione pubblica avverte un forte senso di dubbio e preoccupazione, che va riferito a un sentimento di giustizia che supera sia le valutazioni tecniche, sia le opportunità».

Marco Ramat, magistrato: «Non è giusto prendersi con i giudici e il pubblico ministero. La legge c'era, c'è, ed è stata applicata secondo un giudizio, sui fatti e sulle persone, del quale non sono in grado di dire, dall'esterno, se sia calzante o no. Il nocciolo, allora, è questa legge di iniquità? Offende la coscienza? Vorrei ricordare alcune cose. Prima di tutto che sul premio al pentimento fu fatto un referendum, quello sulla legge Cossiga che già lo aveva introdotto, e che l'esito gli fu larghissimamente favorevole. Sull'ala di questo risultato, la legge successiva si sentì giustificata a procedere oltre, largheggiando troppo a favore dei pentiti che collaborano e sacrificando i discolti silenziosi dal terrorismo. Stiamo raccogliendo i frutti amari di una stagione tremenda, e probabilmente non c'è nessuno che non abbia da rimproverarsi qualcosa: quanto meno, di non averne approfittato della tragedia per cercare di ragionare e di far ragionare l'altro. Ora è il momento di guardare avanti. Cominciamo a parlare, per far fuori di ambiguità e di incertezze, cioè di provvedimenti generali, e non sulle persone singole, giustificati ormai dalla sconfitta del terrorismo. Usciremo dalla discrezionalità, dai premi particolari, dai traumi che in ogni senso sgorgano dal «pensiero» se c'è una cosa di cui abbiamo bisogno è proprio questa».

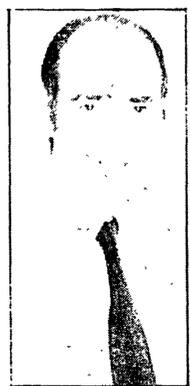
Renato Altissimo, ministro dell'Industria: «Il ministro dell'Industria Altissimo si è espresso nettamente contro il disegno di legge Nicolazzi sui suoli ed ha proposto che venga ridiscusso tutto il progetto sull'equo canone; Spadolini ha detto che su tutta la politica della casa vi sono divergenze nel governo e che occorre fare una verifica. Discorso completo, dunque, sul governo sulla politica della casa. L'accordo sulle misure da adottare non è stato trovato al Consiglio di gabinetto, al quale aveva partecipato il ministro dei LLPP, convocato da Craxi per fare il punto sulla crisi edilizia ed in vista del varo di quattro disegni di legge, annunciati da mesi, ed alla cui stesura avrebbe lavorato Nicolazzi. I provvedimenti riguardanti la modifica dell'equo canone; l'esproprio delle aree edificabili; il riscatto degli alloggi pubblici; un piano di risparmio-casa. Ma del corpo pacchetto — come abbiamo detto — nulla sarà discusso al Consiglio dei ministri. Le divergenze nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti governativi non sono da sottovalutare. Per l'equo canone la bozza del disegno di legge Nicolazzi — secondo indiscrezioni — contiene norme pericolose, che porterebbero alla liberalizzazione selvaggia degli affitti. Prevede l'uscita dall'attuale disciplina dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti; ignora tutta la parte riguardante i contratti scaduti entro l'anno e saranno scaduti sei milioni; quindi, o sfratto, o canoni neri; non si fa cenno all'indicizzazione che starebbe automatica; si propongono aumenti del 100 per cento; gli affitti del 30-40 per cento; gli alloggi quando vengono messi a disposizione, aumenti anche del 100 per cento; le case ristrutturate (si pagherà come fossero nuove); per le case

Il Consiglio dei ministri non potrà prendere decisioni

Disaccordi nel governo sulle proposte Nicolazzi per equo canone e suoli

ROMA — Profondi contrasti e lacerazioni nella maggioranza sulla politica della casa. Per questo, il Consiglio dei ministri oggi non varerà alcun provvedimento. L'intesa non è stata raggiunta al Consiglio di gabinetto a Palazzo Chigi. Il ministro della Giustizia, Martinazzoli ha chiesto un Consiglio dei ministri su tutta la questione casa; il ministro dell'Industria Altissimo si è espresso nettamente contro il disegno di legge Nicolazzi sui suoli ed ha proposto che venga ridiscusso tutto il progetto sull'equo canone; Spadolini ha detto che su tutta la politica della casa vi sono divergenze nel governo e che occorre fare una verifica.

Ha prospettato aumenti generalizzati dei fitti e nessun rinnovo dei contratti - Sugli espropri delle aree nettamente contrario il PLI



Renato Altissimo



Franco Nicolazzi

Discorso completo, dunque, sul governo sulla politica della casa. L'accordo sulle misure da adottare non è stato trovato al Consiglio di gabinetto, al quale aveva partecipato il ministro dei LLPP, convocato da Craxi per fare il punto sulla crisi edilizia ed in vista del varo di quattro disegni di legge, annunciati da mesi, ed alla cui stesura avrebbe lavorato Nicolazzi. I provvedimenti riguardanti la modifica dell'equo canone; l'esproprio delle aree edificabili; il riscatto degli alloggi pubblici; un piano di risparmio-casa. Ma del corpo pacchetto — come abbiamo detto — nulla sarà discusso al Consiglio dei ministri. Le divergenze nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti governativi non sono da sottovalutare. Per l'equo canone la bozza del disegno di legge Nicolazzi — secondo indiscrezioni — contiene norme pericolose, che porterebbero alla liberalizzazione selvaggia degli affitti. Prevede l'uscita dall'attuale disciplina dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti; ignora tutta la parte riguardante i contratti scaduti entro l'anno e saranno scaduti sei milioni; quindi, o sfratto, o canoni neri; non si fa cenno all'indicizzazione che starebbe automatica; si propongono aumenti del 100 per cento; gli affitti del 30-40 per cento; gli alloggi quando vengono messi a disposizione, aumenti anche del 100 per cento; le case ristrutturate (si pagherà come fossero nuove); per le case

più vecchie verrebbero abbattuti i coefficienti di vetustà e i fitti aumenterebbero. Su tutti questi punti non concorda nessuno dei partiti governativi. Quindi, è tutto da rivedere. Divergenze assai profonde sull'esproprio delle aree. Nessuno nel pentapartito concorda con la linea di Nicolazzi. Critiche e dissensi sono venuti dal PSI, dal PRI, dalla DC, mentre un attacco a fondo è stato sferrato dai liberali che sono «stanchi di questo ministro dei LLPP che procede per la sua strada, senza nemmeno consultare i partiti che fanno parte della maggioranza di governo». Dopo la presa di posizione del PLI abbiamo interpellato il sen. Attilio Bastianini, responsabile liberale del settore casa. «Nicolazzi — ci ha risposto — per gli espropri fa riferimento alla legge di Napoli vecchia più

vecchie verrebbero abbattuti i coefficienti di vetustà e i fitti aumenterebbero. Su tutti questi punti non concorda nessuno dei partiti governativi. Quindi, è tutto da rivedere. Divergenze assai profonde sull'esproprio delle aree. Nessuno nel pentapartito concorda con la linea di Nicolazzi. Critiche e dissensi sono venuti dal PSI, dal PRI, dalla DC, mentre un attacco a fondo è stato sferrato dai liberali che sono «stanchi di questo ministro dei LLPP che procede per la sua strada, senza nemmeno consultare i partiti che fanno parte della maggioranza di governo». Dopo la presa di posizione del PLI abbiamo interpellato il sen. Attilio Bastianini, responsabile liberale del settore casa. «Nicolazzi — ci ha risposto — per gli espropri fa riferimento alla legge di Napoli vecchia più

sponsabilità; insistere per lo scorporo produce un scontro ideologico e, di fatto, aiuta i sostenitori della legge di Napoli. I comunisti giudicano positiva l'iniziativa dei liberali contro la proposta Nicolazzi sui suoli. Il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI ha dichiarato: «Giudichiamo assai positiva la ferma posizione assunta dai liberali e valutiamo con molta attenzione le convergenze in questa direzione che si manifestano tra i repubblicani, tra i socialisti, tra la DC. Richiamarsi alla legge di Napoli come fa Nicolazzi — continua Libertini —, significa cancellare un secolo di progressi urbanistici, uscire dall'Europa, far valere le ragioni della rendita contro quelle della collettività. Poiché la commissione LLPP del Senato sta esaminando i disegni di legge sui suoli del PCI e del PLI, siamo disponibili ad «intesa tra le forze politiche per uno stralcio urgente che guardi il prezzo degli espropri, purché avvenga sugli standard europei e non sui quelli borbonici del ministro dei LLPP. Ciò dimostra a differenza di quello che dice Bastianini che non è vero che i nostri presupposti ideologici pongano ostacoli a soluzioni politiche e al caso i difensori della legge di Napoli. È vero invece che il nostro progetto offre la base per una sistemazione organica della materia, che può essere anticipata dallo stralcio. Se il governo non frapponerà ostacoli, la commissione LLPP del Senato, prima di Natale, potrà varare lo stralcio sui prezzi di esproprio, proseguendo in seguito i suoi lavori per una organica legge urbanistica. Per risolvere questo problema vi è paradossalmente in Parlamento e nel paese una maggioranza più omogenea di quella governativa; ed una maggioranza che include il PCI. Nello stesso tempo, — conclude Libertini — dobbiamo diffidare il governo dall'avanzare proposte di riforma dell'equo canone che avvino una liberalizzazione selvaggia del mercato. Ciò provocherebbe una durissima reazione del PCI».

Claudio Notari

Una dichiarazione di Luciano Violante

Luciano Violante, responsabile del gruppo di lavoro sui problemi della giustizia della Direzione del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione. Sono unanimemente comprensibili il dolore della famiglia di Walter Tobagi e l'atteggiamento dei suoi compagni di partito. La libertà provvisoria concessa dopo una condanna per omicidio terroristico urta contro il senso comune della giustizia. Ma i giudici non hanno commesso alcun abuso. Questa libertà provvisoria, certo inopportuna, è stata resa possibile per effetto di una legge approvata da un arco vastissimo di forze, compresi i compagni socialisti. Altri terroristi, collaboratori della giustizia e autori di omicidi altrettanto efferati, ne hanno usufruito e sono in libertà provvisoria, come Pecci, Sandalo. Qualcuno è stato ucciso in carcere per aver collaborato. Questo caso è reso particolarmente drammatico dalla notorietà e dalle funzioni svolte dalla vittima, dalle accuse dei socialisti contro l'istruttoria e il dibattimento, dalla cessazione del clima di emergenza che concorse a produrre questa legge. Ma non si può non proporre che altri uomini di grande valore sociale caduti per mano dei terroristi e che in questi casi diversi è stato l'atteggiamento

dei familiari e degli amici. Basti pensare a Bachelet o a Rossa, a Casalegno o ad Alessandrini. Le accuse dei socialisti non hanno avuto finora la benché minima prova e sono contraddette, tra l'altro, proprio da questa sentenza, emessa dopo una lentissima camera di consiglio da una Corte nella quale i giudici popolari sono presenti e sono magistrati. E la cessazione del clima di emergenza si deve anche a quella legge e alle dichiarazioni di decine e decine di terroristi che per ragioni più varie hanno deciso di collaborare fermando la mano degli assassini ancora in libertà. Molti uomini che oggi sono vivi, collaborano stati uccisi se non ci fossero stati quella legge e quelle collaborazioni. Il terrorismo ha messo il paese e il Parlamento di fronte a scelte terribili, tra vie facili e deresponsabilizzanti e vie difficili, immediatamente meno comprensibili, ma certamente più oneste per le responsabilità nazionali che hanno i partiti e il Parlamento. Il terrorismo è stato battuto anche per effetto di queste scelte. Oggi, piuttosto, bisogna saper trarre dalla decisione di Milano tutti gli opportuni insegnamenti in ordine ai limiti delle misure che da varie parti intendono proporre in forme di grande valore sociale: dissociazione terroristica e di collaborazione mafiosa.

Sconcerto e critiche tra gli esponenti politici

Al di là della sentenza è in discussione la legislazione varata negli anni dell'emergenza - «Una legge di guerra» - Documento Fnsi

ROMA — Critiche e perplessità: questo il segno dominante delle reazioni del mondo politico alla sentenza che ridà la libertà provvisoria agli assassini di Walter Tobagi. Dice il presidente dei deputati liberali, Aldo Bozzi: «La decisione dei magistrati non è affrettata, è frutto di profondo travaglio; ma la legislazione sui pentiti, adottata per il terrorismo in momenti eccezionali, non può diventare un modello della nostra giustizia penale». Commenta il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni: «L'eccezionalità della legge sui pentiti si manifesta nell'eccezionalità di una sentenza come questa». Anche se, «certo, sul piano emotivo, può essere difficile comprendere la concessione della libertà provvisoria per gli autori del delitto Tobagi». «Un bocone troppo amaro», lo definisce a sua volta un altro dirigente dc, Luciano Radi, «mentre un terzo esponente dello scudo crociato, il ministro Antonio Gava, sembra propenso a prendere le distanze dalla legge sui pentiti: «Certo, essa ha costituito un punto fermo nella lotta all'eversione e al terrorismo, ma oggi comunque non è più applicabile a coloro che, fatti o no, dovettero una volta arrestati — pentiti o dissociarsi».

Per un altro dirigente socialista, Giacomo Mancini, quelle di chi critica la sentenza sono «lacrime di cocodrillo». È noto che l'ex segretario del Psi è sempre stato violentemente contrario all'adozione della legge sui pentiti, sicché egli vede ora nell'episodio — momentaneo — del caso Tobagi una riprova della fondatezza delle sue obiezioni. «Sono le leggi degli anni di piombo che portano a questi risultati», insisteva ieri, concludendo: «È tempo che si ponga mano alla revisione di leggi che sono in contrasto con i principi di libertà e di democrazia». Per una revisione della legge si è pronunciato anche il socialdemocratico Romita: «Visto che essa è ormai scaduta fin dal gennaio scorso, va riesaminata in quelle parti superflue o che hanno dimostrato evidenti lacune». Infine, un documento della Federazione nazionale della stampa rileva come la sentenza ponga oggi «un nuovo e drammatico quesito alla nostra coscienza civile: quello di conciliare, se possibile e fin dove è possibile, l'adesione a una legge dello Stato che ha contribuito alla sconfitta del terrorismo, e l'orrore suscitato dall'enorme sproporzione esistente tra l'entità del delitto e l'irrisoria entità della pena inflitta ad alcuni dei maggiori imputati. Non c'è proporzione, oggi, tra quel delitto e le ragioni di emergenza, non di diritto, che hanno rimesso in libertà gli assassini del nostro collega».

Gianni Marsilli

Politica estera e sequestri oggi al Consiglio dei ministri

ROMA — Chiuso in mattinata l'incidente Andreotti-Pertini con una laciniosa e secca dichiarazione del ministro degli Esteri («Non c'è stato e non c'è alcun contrasto tra me e il presidente della Repubblica; oltretutto mi risulta che il Capo dello Stato, apprese le cattive condizioni di salute di Assad, abbia personalmente telefonato a Damasco per porgere gli auguri»), il vertice del governo si è riunito ieri pomeriggio in un clima meno teso, per esaminare i temi più urgenti della situazione italiana: a partire

dalla politica internazionale, per arrivare all'economia e alla questione casa, ai temi dell'ordine pubblico, alla contestata legge sui bacini di crisi. Non ne è uscita praticamente nessuna decisione sulla casa, sui suoli e sugli affitti, come riferiamo a parte, tutto è ancora in alto mare. Rinvio anche per i bacini di crisi: la questione non sarà posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si riunirà mercoledì.

Il governo invece si occuperà certamente di politica internazionale e di ordine pubblico. Sul primo argomento si discuterà per preparare la riunione dei dieci di Atene, che inizia domenica. Già ieri il consiglio di gabinetto ha ascoltato due relazioni, una di Andreotti (sul viaggio ad Amman e sulla visita a Ginevra) e l'altra del presidente del Consiglio, che ha riferito sul suo colloquio con Gemayel. Quanto all'ordine pubblico, il ministro Scalfaro ha parlato di «rafforzamento» della lotta al «precabile fenomeno dei sequestri di persona», ma è sembrato escludere la pos-

sibilità — della quale si era parlato nei giorni scorsi — di un provvedimento di legge per un congelamento dei beni delle famiglie dei sequestrati. Infine una breve dichiarazione rilasciata da Spadolini all'uscita del riunione. Il ministro della Difesa, seppure in termini molto diplomatici, ha parlato di qualche inadeguatezza della legge finanziaria, accennando alla necessità di misure straordinarie, correlate alla stessa finanziaria; e cioè, in sostanza, di nuove tasse.

Per evitare l'installazione dei missili e ridurre gli SS-20

Cento intellettuali siciliani: iniziativa italiana a Ginevra

Dalla nostra redazione PALERMO — Cento intellettuali siciliani — tra essi i rettori delle Università di Palermo e Messina, Giuseppe La Grutta e Gaetano Livrea e 40 docenti universitari, magistrati, giornalisti, operatori culturali — hanno lanciato un appello per una iniziativa del governo italiano volta alla ripresa della trattativa di Ginevra, perché si giunga ad un accordo per evitare l'installazione degli euromissili ed avviare lo smantellamento degli SS-20.

Infatti, la corsa al riarmo, osservano gli intellettuali siciliani, sta chiudendo l'Europa, sia all'Est che all'Ovest, in una prospettiva che la vede sempre più stretta nella morsa delle superpotenze, con la progressiva perdita di ogni possibilità di autonomia.

«E se la situazione volgesse al peggio, si restringerebbero ulteriormente gli spazi per un effettivo esercizio della democrazia, e della stessa autonomia delle scienze e della cultura, che verrebbero «condizionate da logiche di potenza, anziché da esigenze di crescita sociale e civile e di progresso culturale».

I firmatari del documento, nell'aderire alla manifestazione indetta dai comitati per la pace, a Catania domenica 4 dicembre, sottolineano i rischi della militarizzazione della Sicilia: «Ci chiediamo — osservano — quali possibilità vi sarebbero per la ricerca per il lavoro culturale, per le attività intellettuali, in una Sicilia trasformata in avamposto militare e percorso in gran parte del suo territorio da processi di militarizzazione. Siamo convinti che non si potrà ignorare la volontà dei popoli, che un dialogo potrà riprirsi, se si farà sentire sempre di più la voce dell'Europa, dei suoi governi, dei suoi popoli, della sua cultura».